



UN RELIGIOSO TRA I PROFUGHI

PADRE YAKO: «IL CUORE FERITO DEI CRISTIANI IRACHENI»

testo e foto di **Fulvio Scaglione**

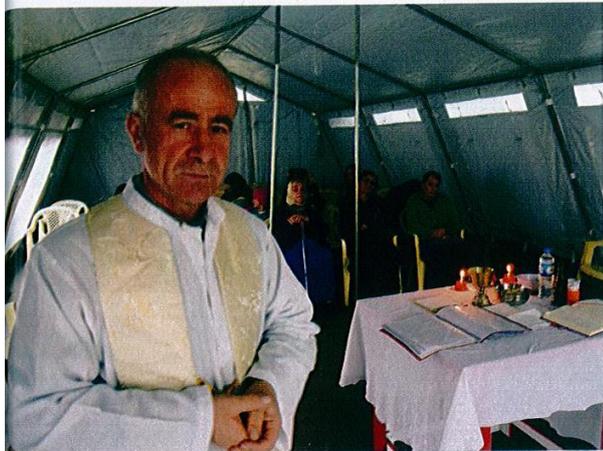
Qaraqosh, Bartallah... Nomi poco familiari, sui quali però un giorno studieremo una delle grandi tragedie di questo secolo: il tentativo, da parte degli islamisti dell'Isis, di cancellare la presenza cristiana in Iraq. Sono i nomi dei villaggi della piana di Ninive, i centri occupati dalle milizie dopo la presa di Mosul, diventata la "capitale" del califfato. Ma sono anche i luoghi in cui si esercitava la missione di padre Jalal Yako, religioso rogazionista nato proprio in quella zona dell'Iraq, formatosi in Italia (è stato anche viceparroco a Padova) e nel 2012 tornato con altri confratelli in patria per seguire l'appello a non abbandonare i cristiani d'Oriente lanciato da Benedetto XVI dal Libano.

La missione viene aperta a Qaraqosh, poi si sposta nella vicina Bartallah, centri in cui i cristiani sono pre-

Erbil (Kurdistan)

senti da molti secoli. «Infine abbiamo cominciato a lavorare nel quartiere di Shekak», ricorda padre Jalal, «dove si erano insediati moltissimi profughi cristiani arrivati da Baghdad e dintorni a causa delle violenze che nel 2006/2007 insanguinavano la capitale. Gente povera ma soprattutto bisognosa di assistenza spirituale, di qualcuno che accompagnasse la sua fatica».

Un lavoro difficile in una situazione precaria. Nessuno, però, poteva prevedere che il tracollo sarebbe arrivato con tanta furia e velocità. È l'agosto del 2014. Prima cade Mosul. Poi... «Il giorno 6 una bomba è stata lanciata dall'Isis contro il centro di Qaraqosh, e due bambini e una ragazza sono stati dilaniati dall'esplosione. La gente ha cominciato a fuggire dalla città. Noi abbiamo cercato di dare una mano a tutti coloro che volevano andarsene ed erano costretti a lasciare quasi ogni cosa dietro di sé. Volevamo



E PER CASA UN CONTAINER
Padre Jalal Yako, responsabile di due campi profughi a Erbil (Kurdistan), dice la Messa sotto una tenda.

A sinistra e sotto: i campi dove al posto delle case ci sono dei container in cui vivono da otto mesi 1.800 persone sfuggite alle violenze dell'Isis.



rimanere, anche perché le autorità e i comandanti dell'esercito curdo continuavano a dire che la situazione era comunque sotto controllo. Poi, all'improvviso e senza avvisare nessuno, i peshmerga si sono ritirati. Nella notte abbiamo ricevuto una telefonata dal segretario dell'arcivescovo di Mosul che ci ha detto: scappate subito, l'Isis sta entrando in città. E così abbiamo fatto. Siamo stati tra gli ultimi ad andarcene, mentre i miliziani occupavano la periferia. Siamo scappati a piedi, con uno zaino sulle spalle. Finché, a un certo punto, siamo riusciti a salire su un camion che andava verso Erbil».

A Erbil padre Jalal ha cercato di continuare la propria missione e, con il sostegno di Focsiv, ha organizzato un gruppo di ragazzi con i quali fare animazione e un po' di formazione ai bambini costretti a vivere nei campi profughi. Poi è stato incaricato da monsignor Bashar Matti Warda, arcivescovo di Erbil e coordinatore delle attività di tutte le Chiese cristiane, di sovrintendere ai campi profughi chiamati Ashdi 128 e Ashdi 189.

«Ci vivono 1.800 persone», spiega padre Jalal, «tutte cristiane e tutte a carico della Chiesa locale, che riceve aiuti anche dall'estero mentre lo Stato iracheno è quasi assente».

Com'è la situazione?

«Drammatica, anzi, disastrosa. La prima emergenza è quella dell'acqua, la seconda quella dell'energia elettrica, che in tutto il Kurdistan è razionata. Ma soprattutto, la gente non ce la fa più. Tutti sono scappati nella convinzione di tornare a casa dopo poco tempo, mentre ora si comincia a fare il conto in anni. Sono disperati. La Chiesa cerca di togliere i profughi dai campi, sistemandoli in case, alberghi, edifici di vario genere. È un sollievo materiale importante, che però fa poco per le sofferenze del cuore».

TRA GLI SFOLLATI

CENTO FAMIGLIE CI ASPETTANO

Emergenza Kurdistan

DIAMO UN FUTURO AI BAMBINI

FAMIGLIA CRISTIANA

focsiv

Poche parole per questa campagna: dobbiamo raccogliere 40 mila euro per sostenere, a Erbil, cento famiglie di sfollati con neonati o bambini.

Le donazioni serviranno per prodotti di prima necessità (latte in polvere, fornelli per cucina, pannolini, medicine), ma anche per il supporto psicologico alle mamme e attività di animazione e scolarizzazione dei bambini. Chi vuole contribuire mandi le sue offerte all'Associazione don Giuseppe Zilli Onlus: tramite c/c postale n. 14365209

intestato ad Associazione don Giuseppe Zilli Onlus - via Giotto 36 - Milano; tramite c/c bancario intestato ad Associazione don Giuseppe Zilli Onlus - via Giotto 36 - Milano, presso Banca Prossima, Iban: IT 73 H 03359 01600 1000 0011 9733; tramite carta di credito sul sito www.famigliacristiana.it/donzilli, cliccando su "Dona adesso"; comunicando il numero della carta di credito e la data di scadenza telefonicamente allo 02/48.01.20.40 o per e-mail a (donzilli@stpauls.it). Sempre da indicare la causale del versamento: "AIUTIAMO LE FAMIGLIE CRISTIANE SFOLLATE IN KURDISTAN".

Tutte le donazioni verranno devolute per l'Emergenza Kurdistan a Focsiv. L'Associazione don Giuseppe Zilli è un ente non profit e, più precisamente, una Onlus. Il suo scopo primario è quello di aiutare le famiglie in difficoltà. Sostenere la sua attività benefica permette di usufruire di benefici fiscali.

ASSOCIAZIONE DON GIUSEPPE ZILLI ONLUS